



**La nostra identità cristiana:
Fare memoria e professare la fede,
ringraziare e essere misericordiosi**

Lettera pastorale per il 14 febbraio 2016

+ Felix Gmür

Vescovo di Basilea

**1a Domenica di Quaresima, Anno C
14 febbraio 2016**

1ª Lettura: Dt 26,4-10
Salmo responsoriale: Sal 91 (90), 1-2.10-11.12-13.14-15 (Rit.: cfr 15b)
2ª Lettura: Rm 10,8-13
Vangelo: Lc 4,1-13

Il testo è da leggere come omelia nelle celebrazioni dell'13-14 febbraio 2016 o da rendere noto in un altro modo adeguato.

Care sorelle, cari fratelli,

Da noi è rosso. Da altri è blu o verde. Quando ci mettiamo in viaggio ed andiamo lontano, è sempre con noi. Chi parte liberamente, spesso lo tiene con sé con orgoglio. Chi parte forzatamente, forse lo nasconde o lo getta via. Esso infatti rivela la provenienza e l'identità. È il passaporto. Documenta l'identità di ciascuno: svizzero, tedesca, italiano, siriana, australiano, congolese o boliviano. L'identità nazionale diventa concreta con un documento. Con nome, foto, nazionalità.

Tuttavia il passaporto non dice ancora la vera identità. Essa si sviluppa attraverso la lingua, il vissuto, la storia comune.

E noi cristiani? Qual è la nostra identità? Se come cristiani avessimo un passaporto, esso conterrebbe senz'altro la professione di fede, il Credo. Chi professa la fede cristiana, dice apertamente e liberamente di credere nel Dio trinitario. Questa è una parte della nostra identità cristiana, l'identità ufficiale per così dire. Essa è pubblica e palese – appunto come un passaporto. Con nome e professione di fede. Sempre uguale.

Da qui si sviluppa l'altra parte della nostra identità come cristiani. Essa si manifesta quando crediamo con il cuore quello che la nostra bocca professa, come dice la lettura di oggi, tratta dalla lettera ai Romani. La professione di fede ha delle conseguenze, altrimenti scade come un passaporto. È l'identità che non semplicemente è, ma che *diventa* sempre nuova. È l'identità *vissuta*. Sempre nuova.

La lettura odierna, tratta dal libro del Deuteronomio, ce ne dà un esempio. All'inizio c'è l'esperienza, cioè la storia vissuta insieme con Dio. Su questo fondamento si basa il piccolo credo storico del popolo di Israele. Ancora oggi viene ripetuto, anno dopo anno, nel rito della festa del ringraziamento per il raccolto. Racconta dell'Arameo errante, che partì e scese in Egitto come forestiero e divenne un popolo grande. Il popolo venne maltrattato e misconosciuto nei suoi diritti. Per questo gli Israeliti cominciarono a gridare a Dio. Gli chiesero aiuto. In questo modo la loro identità diventa più concreta; diventa viva. Con nome, professione di fede, invocazione di aiuto.

E Dio? Dio ascolta il loro grido. Egli vede che soffrono ingiustizie e che sono distrutti dal pesante lavoro. Egli sente e condivide le loro difficoltà. Dio mostra compassione. Per questo salva il suo popolo dalla oppressione. Egli conduce gli Israeliti in una vita dove non ci sono più fame e sete, persecuzione e sfruttamento. Li conduce in una terra dove scorrono latte e miele. Un piccolo Paradiso sulla terra!

Il popolo è riconoscente. Egli sa, infatti, che non è ovvio. Per questo sempre di nuovo ne fa memoria e ringrazia Dio con le primizie del raccolto nella festa del ringraziamento. E ancora qualcosa, qualcosa di importante: Il popolo di Dio non rimane semplicemente tra sé, bensì festeggia con l'intera famiglia e con „ il forestiero che è in mezzo a te”, come dice il versetto 11, che viene subito dopo il testo della lettura di oggi. Sì, non da soli, ma con i forestieri che sono tra di noi!

Con il rito del ringraziamento per il raccolto Israele rilegge la sua storia. Il popolo di Israele fa memoria, sempre di nuovo, di essere stato lui stesso forestiero, socialmente declassato e indesiderato e di essere poi stato innalzato e salvato da Dio. Al ringraziamento unisce la professione di fede in Dio. Anno per anno Israele fa di

nuovo memoria, ringrazia e confessa la sua identità di popolo salvato da Dio. Con nome, professione di fede, ringraziamento. Sempre uguale. Sempre nuovo.

Noi cristiani facciamo lo stesso. In ogni celebrazione eucaristica, che è una celebrazione di ringraziamento, rileggiamo la nostra storia con Dio. Noi siamo presenti con il nostro nome; professiamo la nostra fede e ringraziamo. Prendiamo coscienza della nostra identità. Con nome, professione di fede, rendimento di grazie. Sempre uguale. Sempre nuovo.

Ciò non rimane senza conseguenze. Il ringraziamento a Dio si traduce in solidarietà verso gli altri e i forestieri. Il fare memoria della propria storia con gratitudine contiene già in sé l'appello a sciogliere le catene inique e ad avere rispetto verso i forestieri. Chi è stato forestiero non può escludere i forestieri dalla festa. Non perché non si potrebbe festeggiare senza di loro. Non perché la loro presenza garantirebbe una festa più bella. Ma perché i forestieri hanno parte come tutti gli altri a una vita in pienezza.

Il Dio di Israele è anche il nostro Dio. Egli mostra compassione, perché si commuove di fronte alla situazione di bisogno

dell'uomo. Egli salva. In breve: Egli è misericordioso. Misericordia è il suo nome, la sua identità. Sempre uguale e sempre nuovo.

Noi cristiani crediamo in questo Dio misericordioso. La professione di fede in Lui è contenuta nel nostro passaporto di cristiani. L'identità cristiana vissuta è la risposta che noi diamo a Dio, a Colui che in tutta la storia solidarizza con i forestieri, con i disprezzati, con le peccatrici e i peccatori e che, infine, in Gesù Cristo diventa lui stesso uomo.

In questo Anno Santo della misericordia ho l'occasione di visitare luoghi in cui la nostra identità cristiana viene professata e testimoniata in modi diversi. Lì la misericordia di Dio è viva. Lì le persone vengono sostenute, gli svantaggiati vengono integrati, gli emarginati vengono messi al centro. Lì viene presa a cuore la situazione di bisogno dei forestieri. E il cuore crede in ciò di cui con la bocca si fa professione. Con la nostra identità vissuta viene apposto il timbro di validità sul nostro passaporto di cristiani.

Affinché il passaporto non scada e mantenga la sua validità, occorre verificare sempre di nuovo la nostra identità cristiana. Essa è la nostra origine, la nostra storia, il nostro presente, il

nostro futuro. Prestiamo dunque attenzione alle parole con le quali esprimiamo la nostra identità e ai gesti che compiamo in suo nome. Abbiamo cura delle storie e dei ricordi che nutrono la nostra identità cristiana. Con memoria e misericordia. Sempre uguale. Sempre nuovo.

Ciascuno si impegna a viverlo personalmente. Con il passaporto cristiano del proprio colore. Come comunità cristiane ci impegniamo a viverlo insieme. Con il passaporto cristiano di tanti colori. Così abbiamo una voce più forte nel mondo. Come era scritto nella lettura? Insieme cominciarono a gridare e Dio li ha ascoltati. Anche il mondo intorno a noi non potrà fare diversamente.

In questo Anno della misericordia ci auguro a noi tutti di vivere e di rinvigorire la vostra identità cristiana. Per questo invoco la benedizione di Dio.

Il vostro
+ Felix Gmür
Vescovo di Basilea

Ulteriori esemplari possono essere
richiesti presso :

Bischöfliches Ordinariat
Abteilung Druck und Versand
Baselstrasse 58, Postfach 216
4501 Solothurn

